

I test sugli animali? Perché sono indispensabili

GIACOMO RIZZOLATTI
UNIVERSITÀ DI PARMA

In questi giorni è uscito un libro di Andrea Moro, un brillante linguista, dal titolo «Parlo quindi sono». Mi è venuto in mente leggendo le dichiarazioni che vari «intellettuali» hanno rilasciato sulla sperimentazione animale. Parlano, quindi sono. Il contenuto? Il nulla: «betises». È difficile accettare che le stesse betises le dica la seconda carica dello Stato. Il senatore Schifani ha promesso che farà di tutto per ostacolare la sperimentazione animale. Il Presidente del Senato sa di cosa parla?

Torniamo alla sperimentazione animale. Gli argomenti dei suoi nemici (e del presidente del Senato) sono due. Uno: non serve; due: è una pratica che porta sofferenze.

La logica del «non serve» è sempre la stessa. Un farmaco X, sperimentato sugli animali, non ha avuto effetto o ha avuto effetti nocivi. Quindi: basta, sperimentiamo sugli esseri umani. È ovvia la fallacia dell'argomento. Da un caso singolo non si può dedurre nulla. Invece di aneddoti più o meno veritieri, vediamo i fatti: cosa ha prodotto effettivamente la sperimentazione sugli animali. Copio un elenco (parziale) da un documento dell'«American Medical Association». Mi limito alle scoperte degli ul-

timi decenni: scoperta del fattore RH del sangue; trattamento della lebbra e dell'artrite reumatoide, profilassi della poliomielite e della difterite, chirurgia a cuore aperto e pace-maker, chemioterapia anti-tumorale, uso terapeutico del cortisone, trattamento dell'insufficienza coronarica, trapianto di cuore e della cornea, scoperta di farmaci antidolorifici, utilizzo della ciclosporina e altri farmaci anti-rigetto, trapianto di cuore artificiale, anticorpi monoclonali.

Impressionante, ma è solo la punta dell'iceberg. Non ho elencato l'aspetto più importante della ricerca biomedica: le scoperte di base che permettono di conoscere i meccanismi che regolano la nostra vita e che rappresentano l'humus da cui derivano, poi, le scoperte che hanno rilevanza clinica. Da questo humus è nata la scoperta delle staminali.

Immaginiamo che il senatore Schifani si ammali di Parkinson. Mettiamo caso che i farmaci anti-parkinsoniani non gli giovino. Andrà allora in un centro stereotassico e qui - sorpresa - verrà trattato come si trattano le scimmie negli esperimenti di neuroscienze. Subirà un piccolo intervento in anestesia e poi senza anestesia gli verrà mosso un elettrodo nel cervello. Non sentirà dolore. Poi, quando il chirurgo troverà un certo centro nervoso, verrà stimolato e guarirà. Tornerà al lavoro e (speriamo) non dirà più sciocchezze sulla

sperimentazione animale. Questo è solo un esempio di come si può sperimentare senza anestesia e senza fare soffrire l'animale. Se ne possono fare molti altri con controparte umana.

È ovvio che, quando l'esperimento è condotto in anestesia, l'animale non sente dolore. La legislazione prevede però anche in questo caso una serie di norme molto rigide. Ogni esperimento deve avere una serie di approvazioni ministeriali e locali ed è controllato dai veterinari. Per i fondi europei vi è uno speciale comitato etico. Penso nessuna attività sia così controllata come la sperimentazione animale. Tutto ciò dovrebbe rassicurare gli amanti degli animali. C'è però un dettaglio. I controlli costano. La nuova legislazione europea cerca di equiparare i costi della ricerca nell'Ue in modo da rendere equa la concorrenza. Questo sfugge ad alcuni senatori che, per fanatismo, cercano di rendere la ricerca italiana più cara e meno competitiva. Geniali. Distruggiamo anche la ricerca biomedica.

Finisco con una nota. L'Accademia Europea ha pubblicato un articolo sull'animalismo. Mi colpì un dato. Nel Regno Unito vi sono 5 milioni di gatti: ognuno uccide ogni anno, di solito torturandoli, 7 animalletti. Ogni anno i possessori di gatti sono responsabili quindi dell'assassinio di 35 milioni di «creature senzienti». Onorevole Brambilla, lei che è tanto buona, cominci una campagna per sostituire i gatti con gentili coniglietti. La prego.

Studio del cervello
Giacomo Rizzolatti è uno dei più celebri scienziati italiani: professore all'Università di Parma è accademico dei Lincei, accademico di Francia membro dell'American Academy of Arts and Sciences

e della
National
Academy
of Sciences

